

I mille volti dell'emigrazione: da Praduro a Sasso, l'espatrio di donne e bambini (1929)

Parte II

*Anna Lisa Balboni**

Per chi, nel precedente numero della rivista, si è incuriosito alla lettura della prima parte di questo articolo, che analizza l'emigrazione da Praduro e Sasso nel 1929, ricorderà che sono stati approfonditi quattro casi di uomini emigrati in Francia, presso la Compagnie des ardoisières (cavatori di ardesia) di Rimogne, con la speranza di guadagnare un po' di soldi per vivere e per aiutare le relative famiglie rimaste in Italia.

In questa puntata, vogliamo invece porre l'attenzione sul fenomeno migratorio che vede protagoniste le donne e spesso anche i loro figli. Vedremo come intraprendano lunghi viaggi sia le madri di famiglia che, assieme alla prole, raggiungono mariti e parenti già espatriati in precedenza, sia giovani ragazze che cercano in autonomia un lavoro e una sistemazione fuori dall'Italia.

Le donne che, al contrario, restano nel loro paese, per far fronte alla mancanza di forza lavoro, aggiungono alle loro fatiche domestiche anche quelle che spettano all'uomo, passando con prontezza dalla tessitura all'aratura, dalla gestione della casa alla mietitura. Esse devono

salvaguardare la stabilità della vita economica e familiare, che tende a divenire matriarcale soprattutto nelle campagne del nord, facendosi carico di tutte le responsabilità e decisioni. Ma tale situazione produce un senso di reale disgregazione del nucleo familiare, e la necessità delle donne di raggiungere i mariti emigrati fa sì che molte campagne vengano abbandonate.

Un fattore di forte coesione necessario ad affrontare le difficoltà di questi viaggi è proprio la famiglia. Famiglia però intesa come nucleo di rapporti parentali allargati, e quindi quella che unisce più generazioni o più nuclei domestici consanguinei: solo quelle famiglie che possono fare affidamento su un tessuto di relazioni ben saldo e ampio, non rischiano già in partenza di compromettere la buona riuscita dell'impresa di ricongiungimento.

Normalmente, nelle aree rurali, si creano vere e proprie strategie di emigrazione, in cui chi viene investito dell'arduo compito, ha l'obiettivo principale di guadagnare denaro che servirà ad ampliare i poteri della famiglia e migliorarne l'equilibrio e la coesione. E la certezza di essere

sostenuti da parte del gruppo parentale deriva dal fatto che tutti i componenti possono trarne un vantaggio. In questo modo, il piccolo nucleo che si costituisce all'estero si pone come punto di appoggio, sia per un'emigrazione temporanea in cui si alternano diversi membri dello stesso gruppo, sia per un'emigrazione definitiva, che prevede il trasferimento di uno o più nuclei.

Lavoro e desiderio di emancipazione

In particolare, l'emigrazione femminile non è dovuta tanto a motivi di lavoro, quanto alla possibilità di ricongiungersi col marito, anche se, per le ragazze nubili, prevale il fattore economico. In questo secondo caso, la città si presenta come un'opportunità di emancipazione e di ribellione verso il lavoro massacrante delle campagne, ma si rivela poi come luogo di vicende penose, quali la prostituzione, lo sfruttamento o la volontà da parte della famiglia di recidere ogni legame. I lavori svolti sono principalmente quelli di domestica e cameriera, come vedremo più avanti nel caso di Ecchia Bettina Maria e Betti Maria Desolina. Altre invece, per sottrarsi alle fatiche del lavoro o per respingere il dolore della perdita di un figlio appena nato, emigrano in qualità di balie da latte. Sebbene tale esperienza viene vissuta con enorme senso di colpa da parte della donna, spesso viene anche ricordata come un modo per riscattare la rozzezza e l'ignoranza che aleggia nelle campagne e come un'occasione per sentirsi apprezzate e indispensabili, soprattutto nelle case dei signori.

Non mancano tuttavia quelle donne che, anche all'estero, lavorano come braccianti, contadine o come operaie nelle officine tessili e alimentari. Spesso poco più che adolescenti, oltre ad un lavoro stremante, esse sono sottoposte al pregiudizio corrente di superficialità e leggerezza, e per questo vengono derise e disprezzate, considerate come fanciulle di facili costumi. Requisito essenziale prediletto dai proprietari delle fabbriche è infatti la capacità della giovane di essere docile e ubbidiente, senza alcuna ambizione personale. Fortunatamente, queste giovani trovano nel lavoro anche un'occasione per socializzare con le coetanee di diverse nazionalità; tale condizione rafforza in loro sentimenti di solidarietà, le incoraggia a riscattare la propria posizione di sottomesse, sia a livello familiare che lavorativo e le induce a sviluppare nuove aspirazioni personali legate allo stile di vita, alle scelte matrimoniali e alla gestione dei propri guadagni.

Una meta molto ambita, in particolare per le giovani, è l'America; ma chi decide di partire per il Nuovo Mondo deve fare i conti prima di tutto con la lunga e faticosa traversata, fatta di pericoli, totale assenza di intimità su navi sovraffollate e terribili condizioni alle quali spesso donne e bambini non riescono a sopravvivere.

Una volta arrivate a destinazione, le mogli che non trovano un'occupazione nelle fabbriche, oltre a prendersi cura del marito e degli eventuali figli al seguito, vengono impiegate nel lavoro a domicilio, per la confezione di abiti e cappelli, e nel *bordo*, sistema

che consiste nel tenere a pensione i connazionali emigrati. In questi casi, alle donne vengono affiancati anche i bambini, considerati manodopera indispensabile, e, nonostante ciò, persistono situazioni degradanti e precarie, sfruttamento, violenza fisica e psicologica.

Spesso, sono proprio i mariti che, in qualità di capofamiglia e detentori del potere, scoraggiano le mogli ad imparare la lingua del nuovo paese o a costruirsi un minimo di rapporti sociali: il lavoro, visto come una necessità temporanea, non deve certo mettere in discussione i rapporti di autorità in seno alla famiglia, e pertanto non riesce sempre a conferire alla donna quella dignità che sperava di ottenere.

Storie di donne emigranti

I documenti del fascicolo che stiamo analizzando contengono molti casi di donne sposate, con prole e di giovani ragazze che emigrano dall'Appennino bolognese. Tre di loro sono madri di famiglia e i loro *nulla osta* specificano che lo scopo del viaggio è proprio quello di raggiungere i relativi mariti: una cerca fortuna in qualità di cameriera, mentre la giovanissima Ecchia Bettina Maria, che già possiede un datore di lavoro, lascia il suo paese per lavorare come domestica. Caso particolare è invece quello di Mazzanti Virginia, la cui documentazione deve essere analizzata in modo più approfondito, per scoprire quali sono le reali motivazioni del suo pellegrinaggio a Lourdes. Queste tre donne, possedendo un'occupazione anche in Italia, dimostrano di aver raggiunto una certa autonomia ed emancipazione

lavorativa già prima della partenza, e l'espatrio probabilmente ha dato loro la possibilità di migliorare la propria condizione economica e sociale.

Come per gli uomini, anche per le donne la meta privilegiata resta la Francia, con la sola eccezione di Ecchia Bettina che, per seguire il suo datore di lavoro, si spinge fino in Marocco. La loro età varia dai 15 ai 58 anni e quasi tutte sono casalinghe o domestiche, a parte la signorina Mazzanti, per la quale si specifica "*nubile e di condizione benestante*".

Per portare a buon fine la loro impresa, anch'esse devono presentare la medesima documentazione richiesta agli uomini, con l'aggiunta dell'atto di chiamata.

Dall'analisi dei *nulla osta* e della relativa documentazione, ipotizziamo che l'atto di chiamata sia un documento ulteriore che deve essere esibito dalle donne quando viaggiano da sole o con i figli minorenni. Esso consiste nella richiesta di espatrio, da parte della persona che dovranno raggiungere all'estero, e deve essere fatto pervenire alla Direzione generale degli italiani all'estero del Ministero degli Affari Esteri, per l'ottenimento del passaporto. Possiamo interpretare la sua funzione come un modo per tenere sotto controllo il fenomeno dell'emigrazione, soprattutto quando questo non viene più pensato come spostamento temporaneo di un solo soggetto, ma come speranza di sistemazione permanente per tutta la famiglia. Infatti, nel caso delle mogli di lavoratori reclutati da ditte estere, il fatto di dover presentare tale documento rappresenta di certo un

ostacolo poiché, da contratto, essi non potevano richiamare a sé le loro donne o altri componenti della famiglia. E, anche se avessero presentato alle autorità il loro atto di chiamata, sarebbe stato sicuramente respinto. Sorte migliore è capitata invece alle donne delle quali proponiamo la storia, che sembra siano riuscite a trovare un posto stabile nel paese di emigrazione, assieme al resto della famiglia.

Beghelli Maria in Armaroli, 26 anni (Fig.1). Figlia del fu Celso e della Mongiorgi Clotilde, nasce a Marzabotto il 22 novembre 1902 (1) ed è casalinga. La signora Beghelli chiede l'espatrio in Francia per sei mesi, dichiarando di voler condurre con sé anche la figlia Armaroli Anna Maria, nata a Bologna il 26 luglio 1924, probabilmente con lo scopo di raggiungere il marito.

Questa pratica risulta interessante poiché dall'insieme delle carte riusciamo ad avere anche altre informazioni sulla famiglia. Abbiamo infatti l'atto di richiamo del marito Alberto in favore di Maria e della figlia Anna, ma anche quello del fratello di Maria, Beghelli Arturo, in favore della madre Mongiorgi Clotilde. Da una nota di questo stesso documento sappiamo pure che la donna è ammalata e che l'atto viene ritirato da Maria e non dalla madre. Tuttavia sul nulla osta della figlia non si fa

alcun accenno alla madre, né esiste altra documentazione a suo nome. I due atti di richiamo del 5 settembre 1929 servono per la richiesta del passaporto, che può essere rilasciato soltanto "previi accertamenti sul vincolo familiare prescritti dalla circolare riservatissima n. 00012 del 26 dicembre 1928 VII." L'11 ottobre la Questura di Bologna comunica finalmente che il passaporto è pronto per essere ritirato. Con molta probabilità la storia di questa famiglia è simile a quella della famiglia Bianconcini, che espatria unita verso il Brasile e che analizzeremo nella terza parte dell'articolo: in questo caso, il marito ed il fratello di Maria sarebbero in precedenza espatriati per cercare lavoro e, trovata una situazione di stabilità, avrebbero richiamato gli



Fig.1. Beghelli Maria. Viso onesto e aspetto ordinato; sotto i tratti un po' induriti si intravedono la dolcezza ma anche la preoccupazione di una giovane madre (Archivio Storico Comune di Sasso Marconi).

altri parenti. Tuttavia, dell'espatrio ci viene data notizia solamente dalle schede di emigrazione della figlia Anna Maria e del marito, che recano la scritta a matita "Francia" e che ci fanno presumere almeno per loro un trasferimento definitivo.

Boni Augusta, 58 anni (Fig.2). Figlia di fu Giosuè e della fu Rosa Pedrelli, nasce a Praduro e Sasso il 12 dicembre 1871 ed è casalinga. Richiede l'espatrio per sei mesi verso la Francia e dichiara di voler condurre con sé il figlio minore "Giovagnoni Ruggero di Attilio e di Boni Augusta nato a Praduro e Sasso il 15-7-915", con lo scopo di raggiungere l'altro figlio, Osti Arturo.

Il *nulla osta* non dà informazioni sulla sua vita familiare, ma dal foglio di



famiglia e ancor più dalla scheda di emigrazione sappiamo che la donna, rimasta vedova del primo marito, si è poi risposata con il signor Giovagnoni Attilio.

Presso il Ministero degli Affari Esteri, non è pervenuto alcun di atto di chiamata in suo favore, ma una nota manoscritta ci dichiara che tale atto era già in possesso del Municipio di Praduro e Sasso o della stessa signora Augusta e il 30 agosto 1929 viene consegnato il passaporto alla donna.

Le schede di emigrazione della donna e del figlio ci confermano anche che essi non ritorneranno in Italia; infatti sulle schede viene aggiunto a matita "In Francia da 6 anni", probabilmente al momento del censimento del 1936. Inoltre, in quella di Ruggero, nel 1956, viene segnato in rosso "cittadino francese", mentre la madre risulta deceduta proprio in una città della Francia.

Capuzzi Luigia in Lucci, 38 anni (Fig.3). La signora Capuzzi chiede di espatriare per sei mesi verso la Francia, più precisamente a Parigi. Figlia di fu Giuseppe e della Fava Venusta, nasce a Praduro e Sasso il 22 luglio 1890 ed è casalinga, nonché madre. Il *nulla osta* precisa infatti che la donna vuole condurre con sé anche

Fig.2. Boni Augusta. Di aspetto forte e robusto, la signora Augusta mostra i tratti e l'abbigliamento della donna di campagna, abituata a lavori pesanti e difficili che la rendono in apparenza più anziana di quanto non sia realmente (Archivio Storico Comune di Sasso Marconi).

“le proprie figliole: Lucci Mafalda di Giuseppe e della Capuzzi Luigia nata a Bologna il 23 giugno 1915. Lucci lolanda [...] nata a Praduro e Sasso il 24 maggio 1921.” Scopo del viaggio è quello di raggiungere il relativo marito e padre residente a Parigi.

Il documento di pronto passaporto è datato 20 marzo 1929, ma il ritiro viene effettuato solo il 29 maggio; solitamente i tempi di consegna sono più brevi, pertanto si può ipotizzare un errore nella prima data oppure problemi sorti durante l'iter della domanda. Difatti, anche l'atto di richiamo fatto dal marito della signora Luigia reca il mese di maggio.

Dalle schede di emigrazione sappiamo che la figlia maggiore, Mafalda, si sposa in Francia e non fa più rientro in Italia, mentre la signora Luigia e l'altra figlia si trasferiscono, nel 1937, a S. Salvatore Telesino, in Campania.



Mazzanti Virginia detta Gina, 32 anni (Fig.4). La signorina Virginia chiede di soggiornare per un periodo di tempo in Francia, più precisamente nella città di Lourdes e, come specifica il *nulla osta*, lo scopo del viaggio è quello di compiere un *“pellegrinaggio religioso”*. Per ottenere il passaporto, oltre alla normale documentazione, essa deve presentare anche un *“tagliando di regolare iscrizione al pellegrinaggio per Lourdes”*, obbligatorio per decreto della Questura. Figlia di fu Tommaso e della Borghi Emma, nasce a Praduro e Sasso il 4 marzo 1896; è nubile e di condizione benestante. La sua posizione sociale si desume anche da un altro elemento, ovvero l'utilizzo del biglietto da visita per annotare i propri connotati necessari per il *nulla osta*.

All'interno dello stesso sottofascicolo troviamo inoltre un'interessante circolare della Regia Questura che ha come oggetto il *“Pellegrinaggio organizzato dalla Unione Nazionale Trasporto Malati a Lourdes”*. Si tratta delle disposizioni date dal Ministro dell'Interno a riguardo di come gli ammalati devono essere trasportati verso la città francese. Leggiamo:

“[...] come lo scorso anno, autorizza in via eccezionale, la concessione di lasciapassare a favore degli infermi che partecipano al pellegrinaggio indetto dalla “Unione Nazionale Trasporto Malati a Lourdes”.

Fig.3. Capuzzi Luigia. Ha il tipico volto della madre di famiglia, nonché della perfetta amministratrice di casa. La signora Luigia si mostra forte nel carattere e pronta alle difficoltà dell'espatrio (Archivio Storico Comune di Sasso Marconi).

Affinché gli ammalati stessi possano varcare la frontiera senza bisogno di passaporto devono esser compresi in un elenco collettivo vistato da questa Questura ed essere in possesso di documenti comprovanti la identità personale. Per gli infermieri, i medici e altro personale d'accompagnamento occorrerà passaporto individuale.

I treni speciali che trasporteranno gli ammalati verranno effettuati come appresso:

Treno Verde A, parte da Torino il 22 corrente.

Treno Bianco, parte da Roma l'11 maggio via Ventimiglia andata e ritorno.

[...]

Treno Tricolore parte da Firenze il 25 settembre via Ventimiglia andata e ritorno.

Ciascun treno trasporterà circa 210 ammalati, tranne Treno Verde [A] che ne trasporterà 75."

Dalla circolare, deduciamo che la signorina Mazzanti, avendo fatto richiesta del passaporto, non fa parte del numeroso gruppo degli ammalati, ma compie il viaggio in veste di accompagnatrice, anche se il *nulla osta* non ne fa cenno. La scheda di emigrazione ci conferma però che lavora come assistente sanitaria. La stessa scheda riporta anche altri spostamenti al di fuori del Comune,

Fig.4. Mazzanti Virginia, detta Gina. Nubile a 32 anni, capelli corti e sguardo sibillino, Virginia è una donna benestante che ha saputo trovare la propria emancipazione anche attraverso il lavoro di assistente sociale, professione che prevede grosse responsabilità (Archivio Storico Comune di Sasso Marconi).

prima a Bologna, poi a Venezia per un anno e infine di nuovo a Bologna, nel 1946, forse anch'essi vincolati alla sua professione di assistente sociale.

Ecchia Bettina Maria, 15 anni (Fig.5). Figlia di Angelo e della fu Rubini Teresa, nasce a Vergato il 16 ottobre 1913, è nubile e già lavora in qualità di domestica. Dalla fotografia non sembrerebbe una ragazza del popolo ma una "piccola borghese", avvolta nel suo collo di pelliccia; in verità, alcuni fattori, non ultimo certamente la mancanza della figura materna, avranno condotto Bettina all'espatrio verso il Marocco, alla ricerca di un lavoro per la propria sussistenza e probabilmente per quella dei due fratelli minori.



In questo periodo è anche abbastanza frequente il fenomeno di emigrazione che vede protagoniste le giovani donne, in qualità di domestiche o balie presso le famiglie benestanti delle città vicine o estere. Tuttavia, in questo caso, è lecito pensare che la ragazza dovesse seguire all'estero, e per un tempo limitato, il proprio datore di lavoro, il signor Di Miceli, come attesta il *nulla osta*. Tante possono essere le ipotesi: un periodo di lavoro all'estero del signore, che necessita anche la presenza della servitù, oppure la precedente emigrazione di quest'ultimo, con il richiamo successivo della domestica. Probabilmente perché minorenni, oltre alla normale documentazione, vengono richiesti anche l'atto di obbligazione da parte del datore di lavoro sig. Di Miceli e l'atto di assenso paterno.



Nella documentazione relativa alla giovane non possediamo l'avviso per il ritiro del passaporto, ma solo un certificato redatto dall'Ufficio di Stato Civile del Municipio di Bologna, che riporta le generalità e i connotati della richiedente, firmati non dalla sottoscritta, ma da un testimone.

Nella scheda di emigrazione non si accenna però ad alcun espatrio in Marocco; negli anni tra il 1927 e il 1931 Bettina si sposta da Marzabotto alla casa Cinque Cerri in località Battedizzo e nel 1931 alla Ca' del Campanaro, della medesima Parrocchia, per poi emigrare a Monzuno nel 1933.

Il fatto che lo spostamento del 1933 sia l'ultimo segnato sulla scheda di Bettina, mentre su quella del padre ve ne sono altri, fino al 1946, fa pensare ad una stabilizzazione di residenza fuori dall'Italia.

Nel fascicolo è conservata anche una circolare del Regio Ambasciatore in Madrid, che regola l'*"Emmigrazione e turismo nella zona del Marocco di protettorato Spagnuolo. [...]"*

In base a tale regolamento chiunque intenda stabilirsi permanentemente in detta zona dovrà trovarsi provvisto:

1° di un documento d'identità rilasciato dal "Governo Civile" della Provincia del porto d'imbarco, con l'indicazione del nome e cognome, dell'età, della cittadinanza, dello stato

Fig.5. Ecchia Bettina. Avvolta nel suo collo di pelliccia, Ecchia Bettina appare come una "piccola borghese", ma il suo sguardo, i lineamenti del viso e l'acconciatura dei capelli, la rendono una giovane donna che ha già conosciuto la fatica del lavoro e della vita (Archivio Storico Comune di Sasso Marconi).

civile, della professione o carica, dei documenti presentati e con la firma dell'interessato;

2° del certificato di vaccinazione e di quello sanitario dal quale risulti essere l'interessato non affetto da malattie contagiose o parassitarie, nel caso in cui trattisi di operaio;

3° di un contratto di lavoro, qualora l'immigrante sia artista od operaio.

Gli immigranti che non siano artisti od operai, dovranno provare che dispongono di mezzi economici per stabilirsi come industriali, commercianti od agricoltori o per vivere dei proventi delle proprie rendite o pensioni o dei propri beni.

I turisti e le altre persone che si rechino nella zona del protettorato a scopi commerciali, industriali, artistici e per ragioni di famiglia per un periodo non occorrente i trenta giorni (prorogabili) due volte per uguale periodo nella forma che le Autorità locali indicheranno, non dovranno essere provvisti di altri documenti all'infuori di quelli regolari di identità."

Tale circolare porta una data successiva alla pratica di Bettina Maria; pertanto notiamo che nel suo elenco delle carte non sono segnalati documenti necessari, qui considerati obbligatori, quali il certificato di vaccinazione e buona salute o il documento rilasciato dal Governo Civile della Provincia del porto d'imbarco.

Fig.6. Betti Maria Desolina. Questa fotografia dal sapore antico, ci mostra una donna dai tratti semplici e delicati e dagli occhi quasi tristi. La firma in bella calligrafia ci fa pensare che Maria non fosse analfabeta (Archivio Storico Comune di Sasso Marconi).

Betti Maria Desolina, 23 anni (Fig.6). Anche lei richiede l'espatrio verso la Francia, ma il *nulla osta* non ci dice per quanto tempo. Figlia di Pasquale e della lanelli Claudia, nasce a Monzuno il 13 settembre 1905 e di lavoro fa la cameriera. Di lei non abbiamo altro documento se non la copia del certificato di nascita, "*per uso del Casellario Giudiziario*". Con altissima probabilità la ragazza lascia il suo paese in cerca di lavoro, magari presso una ricca famiglia francese e, da una nota dattiloscritta posta in calce al *nulla osta*, ipotizziamo che sia riuscita a raggiungere il suo scopo e le cose per lei siano poi migliorate. Leggiamo infatti: "*10 gennaio 1930 rilasciato nulla osta per rinnovo firmato dal sig. segretario*".



Queste donne, a volte poco più che bambine, hanno dimostrato amore e dedizione per la famiglia, abbandonando i luoghi conosciuti per seguire mariti e parenti; altre invece hanno colto l'occasione dell'espatrio per troncare i rapporti con essa e per rivendicare un'emancipazione che restando nella campagna bolognese non avrebbero potuto trovare. In ogni caso, hanno dato prova di grande coraggio, non sapendo se le loro condizioni sarebbero effettivamente migliorate e non conoscendo quale sorte le avrebbe attese lontano dall'Italia.

* Archivio Storico del Comune di Sasso Marconi

Note

(1) La scheda anagrafica (segnatura: I - 43;8) e il foglio di famiglia (Segnatura: I - 44;3) di Beghelli Maria riportano però come data di nascita il 20 novembre 1902.

Fonti

- Archivio Storico del Comune di Sasso Marconi, I - 12.9;38, fasc. n. 13; I - 43;8 e I - 44;3
- *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina, Roma, 2001, pp. 159-160; 257-274.

La rivista si trova in vendita presso:

Infosasso (via Porrettana 312, Sasso Marconi)
Edicola Centro (via Porrettana 260/2, Sasso Marconi)
Supermercato Coop (via Amedani 3, Sasso Marconi)
Edicola Borgonuovo (Borgonuovo, via Porrettana 29, Sasso Marconi)
Edicola Cati Italo (via Fontana, Sasso Marconi)
Edicola Marzabotto (Piazza Fosse Ardeatine, Marzabotto)
Libreria Nanni (via de' Musei 8, Bologna)
Libreria Librando (via Emilia Levante 8, c/o Galleria Levante, Bologna)

Copie arretrate: tutti i numeri arretrati della rivista sono disponibili tranne i numeri 4 e 14 esauriti.